

COMMENTO
SULL'AFFRESCO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA¹



Si hanno notizie sicure di un altare nella chiesa con l'immagine di Maria ss. Annunziata fin dal 1341. Da questa data i documenti non fanno che parlare di offerte, di lampade, di ex-voto e quindi dell'istituzione dell'*Opera* che doveva presiedere ai lavori di abbellimento o restauro nella cappella dell'immagine prodigiosa. Ancora oggi possiamo ammirare, nella sua particolare bellezza, l'affresco che ha dato origine alla fama del santuario.

Racconta la leggenda che i Servi di Maria fecero dipingere l'affresco della loro 'Vergine gloriosa' nel 1252, quando cioè nasceva la chiesa di Santa Maria di Cafaggio. Ora, secondo gli studiosi, l'affresco attuale è del 1300. Secondo fra Eugenio M. Casalini l'affresco originale si dovrebbe trovare sotto (cioè dietro) l'attuale affresco.

Si dice che nel 1252 il compito importante di dipingere la scena dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1, 26-38) sarebbe stato affidato a un pittore chiamato Bartolomeo, il quale mise tutta la sua perizia e la sua fede nel rappresentare degnamente la scena dell'Annunciazione. Ma il devoto artista, nel delineare il volto della Madonna fu preso da sgomento e sfiducia nelle sue capacità e dopo diversi tentativi che lo lasciavano sempre più insoddisfatto cadde in una strana sonnolenza. Al suo risveglio, il miracolo era compiuto e nell'affresco egli

¹ Vedi: <http://annunziata.xoom.it/immagine.html>.

ammirava quel capolavoro di fede, che dopo sette secoli continua a meravigliare artisti e fedele. *Quivi* - disse Michelangelo Buonarroti - *non è arte di pennelli, onde sia stato fatto il volto della Vergine, ma cosa divina veramente.*²

Tutta la Toscana, tra secoli XIII e XIV fu un centro di devozione alla Madonna. Siena, Firenze, Pisa, Lucca, guelfe o ghibelline, vivranno le loro lotte di libertà e di predominio politico mettendo le proprie aspirazioni sotto la protezione della Madre di Dio. E gli artisti, nelle chiese, nelle edicole agli angoli delle strade, sulle porte ferrate della loro città, ci tramanderanno una documentazione artistica di questa viva devozione dell'epoca. Ma la scena evangelica che più attraeva pittori, era l'Annuncio dell'angelo alla Fanciulla di Nazareth.

Per i fiorentini, dilaniati da lotte politiche e spirituali, questo soggetto doveva essere ricco di particolari significati. L'angelo del Vangelo aveva recato alla Vergine di Nazareth l'annuncio di un'era novella. L'umanità, con la nascita del Cristo, segnava una svolta nella storia; e per Firenze la Vergine Annunziata era come la *buona novella*, la sintesi, il simbolo e l'ideale di una spiritualità rinnovata. Basta ricordare Dante e i suoi versi nella *Divina Commedia* (*L'angel che venne in terra col decreto / de la molt'anni lagrimata pace: Purgatorio, X, 34-35*), per capire che i fiorentini nel Duecento coglievano dal racconto dell'Annunciazione un programma spirituale in netto contrasto con la durezza dei tempi: "*pace*", al posto di guerre che non avevano sosta; *fiducia* nella intercessione della Vergine *che ad aprire l'alto amor volse la chiave* (v. 42), contro la mancanza di fiducia nelle relazioni umane, divenuta regola di saper vivere, richiamo all'umiltà *Ecce ancilla Dei* (v. 44), contro l'ambizione sfrenata che avvelenava la vita in comune.

Non è secondario anche un aspetto ecclesiale – ma anche con ricadute sociali – che il mistero dell'Annunciazione incarnava nell'epoca dei nostri primi Padri e che continua ad avere una profonda importanza anche ai nostri tempi.

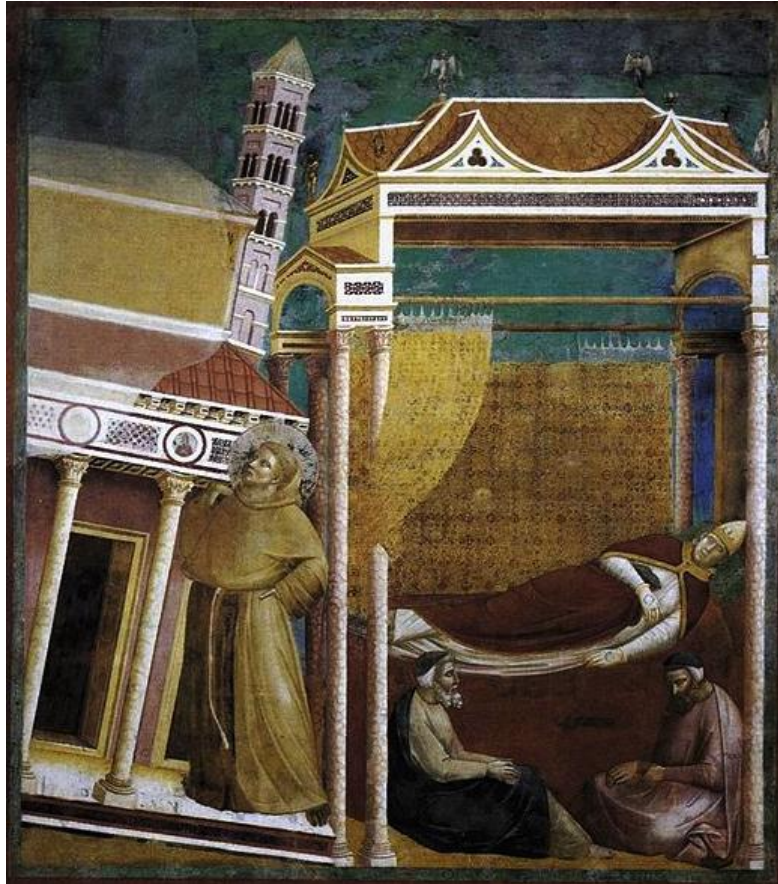
La Chiesa del Duecento viveva in maniera acuta le contraddizioni legate alla sua natura divino-umana: in particolare la ricchezza di alcuni ambienti di Curia e di non pochi prelati strideva in paragone con la vita descritta dal Vangelo.

Per questa ragione sorsero numerosi movimenti pauperistici, che volevano ricondurre la Chiesa alla sua radice evangelica. Non pochi di questi movimenti si posero al di fuori della Chiesa, identificando la giusta contestazione della Chiesa con l'inutilità dell'istituzione, e richiamandosi a un rapporto diretto con il Signore.

Altri movimenti, come quello Francescano, scelsero di contestare la Chiesa dall'interno di essa, con la testimonianza personale e comunitaria: l'affresco del

² Cf. BOCCHI Francesco, *L'immagine della SS. Annunziata*, Firenze 1592, p. 80.

*Sogno di Papa Innocenzo III*³ di Giotto ad Assisi è emblematico di questa posizione.



L'esperienza originata dai nostri primi Padri si colloca proprio in questa linea di riforma "affettiva" e non solo "effettiva"; e la scelta del mistero dell'Annunciazione come una delle "immagini conduttrici" ne è la prova.

L'affresco "blocca" il momento in cui *Il Verbo si è fatto carne*: la carne di Maria fa esperienza di "ospitare" Dio. Ma questa Incarnazione continua nella storia: se il mistero dell'Incarnazione parla di una nuova realtà divino-umana – la persona di Gesù Cristo –, questa realtà continua ad essere misteriosamente presente attraverso la Chiesa, la cui natura è esattamente analoga a quella del Verbo incarnato.

Affermare la fede nel mistero dell'Incarnazione allora significa riconoscere la Chiesa nella sua natura divino-umana, senza scandalizzarsi e con una continua tensione di riforma interna: così i nostri primi Padri si posero nella Chiesa del loro tempo.

³ Il *Sogno di Innocenzo III* è la sesta delle ventotto scene del ciclo di affreschi delle *Storie di San Francesco* della Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto di Bondone (1267-1337). Fu dipinta verosimilmente tra il 1290 e il 1295 e misura 230 x 270 cm. Questo episodio appartiene alla serie della *Legenda maior* (III, 10) di San Francesco: durante un sogno il Papa vede l'umile Francesco che regge la Basilica del Laterano, che all'epoca rappresentava quello che oggi è San Pietro in Vaticano, cioè il cuore della Chiesa latina. Viene qui riproposto il letto a baldacchino con il papa e due guardie dormienti (già presente nel *Sogno delle armi* e nella scena di *Isacco che respinge Esaù* del Maestro di Isacco), spostato però al lato destro, mentre a sinistra si svolge il sogno, con una basilica vistosamente inclinata che è sorretta con un gesto molto eloquente dal santo, che qui appare per la prima volta nelle vesti di frate.

La Madonna dipinta a Santa Maria di Cafaggio dal pittore Bartolomeo non è un documento inferiore a quello degli altri pittori e ai versi danteschi.

Anche lasciando da parte la leggenda, è certo che i pittori fiorentini chiamati a dipingere nella prima metà del Trecento l'annuncio dell'angelo alla Vergine, non sanno dimenticare l'affresco di Santa Maria di Cafaggio, sebbene non riescano a raggiunger mai quella intuizione di poesia e fede che sono raccolte in essa.



L'angelo

L'angelo è entrato appena da qualche istante. L'aureola, la raggera dorata, lo svolazzare del manto, le ali ancora in moto nel vano della porta (più che una certa durezza di tratti nel volto), ci danno la sua qualifica di creatura celeste. Egli ha già salutato la "Piena di Grazia", le ha cancellato il timore iniziale, ha spiegato il mistero d'una verginale maternità, ed ora sta umile, silenzioso, chino sotto il suono di quelle parole che decideranno del destino finale della creatura umana.

È da notare che nelle rappresentazioni artistiche dell'Annunciazione del primo millennio, l'angelo appare sempre più alto dell'umile Ancella, mentre in quelle dall'inizio del secondo millennio, e segnatamente dal secolo XIII, l'angelo appare sempre più basso della Vergine del *Fiat*, il cui culto è in piena crescita.

Di fronte all'icona dell'Annunciazione si sono raccolti tanti fedeli e generazioni di frati Servi di Maria, da ieri ad oggi. Fu una fonte di ispirazione per tutti. Negli eventi della vita, in questo terzo millennio, il Signore non cessa di visitare i suoi Servi, i Servi dell'umile Ancella, di mandare a noi il suo angelo e non cessa di interpellarli. Siamo chiamati ad essere attenti – come la Vergine di Nazareth – alla sua voce, ad ascoltare suoi richiami, a fare nostri i Suoi progetti. Non temiamo di lasciare che Lui disturbi i nostri programmi, le nostre vedute.



La Vergine

La Vergine siede su uno scanno intarsiato. Ha interrotto la lettura di Isaia, e il libro aperto sulla cassapanca, appoggiato a un cuscino, ce ne suggerisce il passo: *Ecce virgo concipiet...*⁴ Un raggio di luce diagonale congiunge il suo seno con il gruppo dell'Eterno Padre, in alto, nella striscia azzurra di cielo, a sinistra dell'affresco.

E l'ingenuità del pittore, per dare movimento alla risposta della fanciulla di Nazareth, scrive sopra il raggio le parole (che a noi si presentano come viste nello specchio) della sua risposta: *Ecce ancilla Domini*.⁵

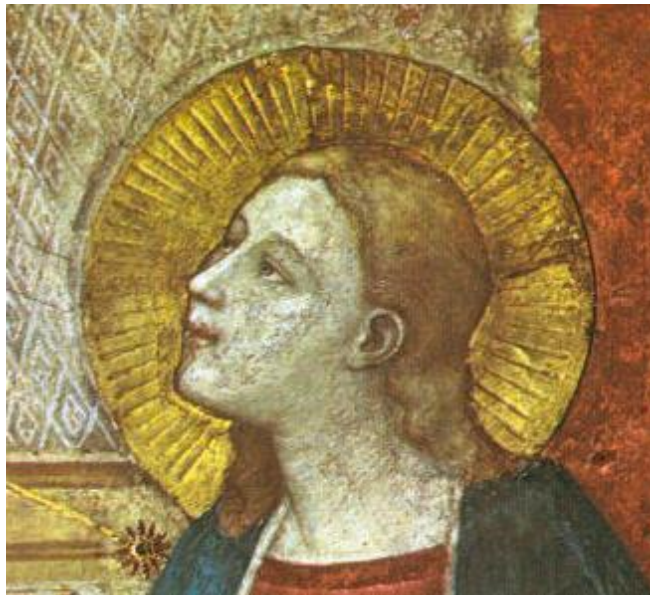
Ma la vera risposta è in tutto l'atteggiamento della Vergine. Il suo corpo è sintesi di movimento e di attesa. Una curva delicata, uno slancio "interiore"

⁴ Is 7, 14: *Ecce la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele* (cf. Mt 1, 23).

⁵ Lc 1, 38: *Ecce la serva del Signore*.

dirige il suo busto verso l'alto, accompagnando il volto, lo sguardo, la linea tenue del collo e dei capelli biondi. E il seno vergine – come una conchiglia aperta nel risvolto bianco del manto –, e le braccia abbandonate, ma non rigide, lungo la vita, e le mani – unite e posate con grazia sulle ginocchia– sono come parole di attesa: un'attesa anch'essa “interiore”: *Fiat mihi secundum Verbum tuum.*⁶

Meditando e pregando di fronte all'immagine dell'Annunziata, generazioni di frati Servi di Maria, lungo i secoli, hanno come Lei aperto la Sacra Scrittura e si sono lasciati istruire da Dio, dalla sua Parola, e hanno imparato da Lei a rispondere “Sì”, a dire con Lei: *Ecco il servo del Signore: avvenga per me secondo la tua parola.* Giorno dopo giorno si sono lasciati formare, ossia modellare, da Dio; come Lei si sono lasciati abitare dal Verbo, da Cristo Parola di vita eterna, Via, Verità e Vita, ... e hanno abbandonato beni, pensieri, vie, per abbracciare beni, pensieri e vie di Dio, e far sì che sia Dio a guidarli.



Il volto

La leggenda ci parla della bellezza del volto, ma è tutta la persona della Madonna che ci conduce con “equilibrio” a questo volto, che è un esempio concreto delle relazioni che devono legare la creatura al suo Creatore.

Non paura e sbigottimento, come rappresenteranno spesso i pittori dei secoli successivi, ma gioia calma e sorella; non sottomissione penosa, ma aperta accettazione e ferma adesione alla volontà divina; non posa e ricercatezza, ma sincerità cosciente.

In questa Madonna è l'esempio più vero della creatura “intera”, ricostruita, nel suo valore iniziale, dalla Redenzione. Questo volto nel quale, lungo i secoli, i devoti leggono la propria storia e la propria salvezza spiega, più della leggenda,

⁶ Lc 1, 38: *Avvenga per me secondo la tua parola.*

l'affollarsi dei pellegrini e il fiorire di grazie e miracoli all'altare della Madonna di Firenze.

Meditando e pregando di fronte all'immagine dell'Annunziata, generazioni di frati Servi di Maria, lungo i secoli, hanno fissato lo sguardo in Lei, la Vergine del "Sì", hanno notato che in quel volto sono passati il timore, la paura, ed è tornata la pace: la pace di una piena adesione a Dio e ai suoi progetti, la pace di chiunque accetta di far parte dell'eterna storia di amore e di salvezza che viene da Dio e che a Dio riconduce, la pace di chiunque si affida pienamente a Dio secondo il detto di sant'Agostino: *"Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore rimane inquieto finché non riposa in te"*.⁷

Creati ad immagine di Dio e per Dio

Ai discepoli dei farisei e agli erodiani che cercavano di coglierlo in fallo nei suoi discorsi (cf. *Mt 22, 15*) e che gli chiesero se era lecito, o no, pagare il tributo di Cesare, Gesù fece notare che l'immagine e l'iscrizione sulla moneta del tributo erano di Cesare e disse: *"Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio"* (*Mt 22, 21*). Nella nostra vita quotidiana in questo mondo, non possiamo servire due padroni, Dio e la ricchezza (cf. *Mt 6, 24*), cercare le cose di lassù e le cose di quaggiù. Noi, che siamo stati creati (da Dio) ad immagine di Dio (cf. *Gn 1, 26-27*), dobbiamo fissare il nostro sguardo su Dio ed offrire noi stessi (immagini di Dio) a Dio, rendere alla terra ciò che è della terra (i beni della terra) e a Dio ciò che è di Dio (noi stessi).

Lo sguardo di santa Maria – e il suo petto portato leggermente avanti – nell'affresco dell'Annunziata esprime questo santo proposito: rendere a Dio ciò che è di Dio, se stessa. È un proposito che facciamo nostro.

⁷ S. Agostino, *Confessioni* 1, 1.